

## CONCLUSIONI

Negli ultimi anni l'opinione pubblica mondiale ha preso sempre più coscienza della necessità di tutelare l'ambiente.

Purtroppo tale consapevolezza è stata molto spesso indotta da eventi catastrofici che hanno coinvolto la vita e i beni delle persone.

Tra i disastri di varia natura negli ultimi anni si sono moltiplicati i fenomeni chiaramente legati alle modificazioni climatiche.

L'impressionante sequela di frane, inondazioni, siccità, il riscaldamento planetario, la risalita del livello marino, sembrano testimoniarlo; accanto ad effetti così evidenti ve ne sono altri solo apparentemente indipendenti dalle variazioni del clima, come la scansione temporale di peculiari eventi vulcanici, o solo apparentemente meno catastrofici, come la diffusione o la scomparsa di molte specie biologiche nei mari. Ma quale futuro aspettarci e quale reale contributo ha l'attività antropica sul riscaldamento globale e sull'inasprimento dei fenomeni climatici?

Per rispondere a questa domanda appare ancora d'estrema efficacia il principio dell'attualismo sviluppato nel XVIII secolo da James Hutton, uno dei padri della geologia e del pensiero scientifico moderno, secondo cui lo studio del passato è la chiave per comprendere il presente e per tentare di prevedere il futuro. Soltanto con l'intensificarsi della ricerca scientifica appare possibile, infatti, discriminare l'influenza delle attività umane rispetto ad una tendenza a lungo termine controllata da dinamiche naturali.

Da qui l'importanza della ricerca, sia come un mezzo di prevenzione in grado di ridurre gli enormi costi d'intervento a seguito degli eventi disastrosi, sia come strumento per pianificare il futuro sviluppo dei popoli, inteso come sviluppo sostenibile.

D'altro canto non si deve guardare alla scienza come ad un moderno oracolo, poiché i suoi limiti nella comprensione della realtà sono ancora elevati. Ad esempio le previsioni apocalittiche sull'innalzamento del livello medio dei mari prospettate durante gli anni '80, che vaticinavano di un sollevamento compreso tra 0,56 e 3,45 m entro l'anno 2100, sono state clamorosamente smentite e si è assistito ad una revisione verso il basso delle stime.

Inoltre, i margini d'incertezza dei vari modelli finora implementati risultano ancora troppo elevati (dello stesso ordine di grandezza delle variazioni stesse), e gli effetti locali, generalmente trascurati dalle stime globali, rischiano di essere predominanti.

Dagli interventi raccolti in questo Volume traspare come la comunità scientifica sia ben consapevole che la conoscenza è uno stato in continua evoluzione, dipendente dal tempo e dai mezzi tecnologici con cui si opera, e che quindi ogni previsione ha un carattere relativo. Contemporaneamente l'amministrazione del territorio necessita di risposte concrete alle esigenze dei cittadini.

Il giusto connubio fra istanze scientifiche e aspetti applicativi può avvalersi di quello che viene definito "principio di precauzione", e cioè che le previsioni degli scenari pessimistici, per quanto incerte, devono comunque essere considerate nelle attività di programmazione e gestione dell'ambiente.

Il progresso tecnologico sembra necessitare di un continuo confronto tra la coscienza ambientalista e le istanze di sviluppo, con l'irrinunciabile consapevolezza che esse abbiano pari dignità nell'individuazione di uno sviluppo davvero sostenibile.

Solo con una strategia di questo tipo, che tende non alla contrapposizione ma all'interazione dei due mondi, si può pensare ad un'armonica fruizione del territorio attraverso un equilibrato cambio di tendenza nel rapporto tra la specie umana e l'ambiente che lo ospita.

*Sergio Silenzi  
Marco Fulvio Nisi  
Massimo Gabellini*